

fessore Tcherikover; i suoi collaboratori continuarono e perfezionarono la sua opera, interrotta nel gennaio 1958.

Sono 70 documenti (451-520) del periodo romano e bizantino divisi in sezioni, che fanno seguito a quelle dei due volumi precedenti. Una sezione, la XIII, raccoglie tutti i documenti in cui appaiono individui di nome Sambahion. Questo nome certamente ebraico, che indica « colui che osserva il sabato », ma che in qualche caso non è portato da Ebrei, ha dato luogo a ricerche ed ipotesi che sono esposte nell'introduzione alla sezione.

Come appendice vengono pubblicate più di un centinaio di epigrafi di Ebrei, provenienti in gran parte da Leontopoli.

Segue un'ampia prosopografia che si riferisce a tutti e tre i volumi, poi una lista dei paesi in cui sono menzionati Ebrei, e le fotografie di 7 papiri. Il testo è stato curato con grande attenzione e le note lo illustrano con abbondanza, non senza un'opportuna brevità, che lascia soddisfatti senza pesare eccessivamente sul lettore.

La scoperta di altri papiri di Ebrei, per esempio quelli di Bar-Kocheba, ci dà la speranza di un IV volume che auspichiamo prossimo.

A. CALDERINI

*Papyrus Bodmer XX. Apologie de Philéas, évêque de Thmouis*, Bibliotheca Bodmeriana, 1964. Publié par VICTOR MARTIN.

È l'ultimo lavoro di cui dobbiamo essere grati a Victor Martin, pubblicato pochi mesi prima della sua morte. È la relazione di una udienza del processo contro Phileas, vescovo di Thmuis, che fu condannato dal prefetto d'Egitto, Clodio Culciano, durante la persecuzione di Diocleziano, e precisamente fra il 303 e il 307. Tale relazione era già conosciuta nella versione latina, che non concorda però sempre col testo greco. Tutte e due le versioni derivano dal processo verbale originale delle udienze, ma essendo destinate a scopi e ad ambienti diversi ciascuna ritenne o tralasciò qualche parte del verbale secondo l'opportunità.

Il Martin, nell'introduzione, dà la descrizione del codice e dopo minuto esame conclude che anche le caratteristiche paleografiche portano a supporre che esso non sia posteriore al 350. Esamina poi la natura e il contenuto del testo e il suo valore storico: la versione greca ha lo scopo di difendere la dottrina dei cristiani con gli argomenti portati dal vescovo al processo, la versione latina era invece una esaltazione della fermezza del martire. Il confronto dei due testi, che il Martin pubblica di fronte, vale ancor meglio ad illustrare la diversa natura delle due relazioni.

Al volumetto sono annesse, come sempre in questa collezione, le fotografie dei frammenti del codice, ed è pure annesso un fascicolo che contiene un tentativo di ricostruzione del testo greco sulla versione latina corrispondente e la traduzione francese.

A. CALDERINI